

## Edgard Morin ha cento anni: capì tra i primi la nuova Era

di Gily Reda



Eppure Edgard Morin, un autore popolare ma non semplice, ha avuto vita d'eroe, molte delle sue amicizie risalgono al tempo dei partigiani francesi, tra cui Margherite Yourcenar! Lo ha raccontato nel libro che consiglio a tutti, *La mia Parigi, i miei ricordi*, Cortina 2013, che affascina perché racconta la sua vita attraverso le sue case. Se si vive in una città storica, dove tutto aleggia personaggi e vite, oltre che vissute, raccontate, si capisce il fascino di questa ricostruzione di un pezzo dell'esistere con tanto di ambiente e di amici! Una città come Parigi, familiare a molti, si svela focolare comune di tanti scenari!

Ma dico questo solo per privilegiare il racconto sul saggio: Morin scrive sempre in modo semplice. Si vede in lui l'uomo di cultura raffinata che fin dagli anni '50 considerava il cinema un vero luogo di cultura – e se si leggono i libri scritti allora, si avverte come fossero invece difficili i linguaggi dei libri, tutti i libri, molto distanti dalle sceneggiature cinematografiche! Eppure diceva cose difficili, già questo giudizio sul cinema era difficile. Ma ancora più lo era quel suo continuo parlare di 'complessità' come tipico del mondo d'oggi, molto prima che la parola diventasse frequente: già allora andava incontro al problema di come formare le diverse intelligenze dell'uomo, che studiava nella loro diversità come Howard Gardner. Indicava nel multimediale la via d'accesso alla formazione alla complessità (*La testa ben fatta, Riforma dell'insegnamento e riforma del pensiero*, Cortina 1999) recuperando le virtù dell'umanismo – la strada poi seguita da OSCOM.

Perciò il rapporto di OSCOM con lui è stato sempre forte, gli allievi spesso lo avevano già letto, quando venne al nostro convegno nel 2008. Sentendo parlare dell'importanza della musica, si commosse – e intervenne nel nostro discorso sulla formazione estetica, indicandola come una via regia da seguire, come sempre s'è fatto; lo ha ripetuto con ulteriori osservazioni nel suo recente volume *Sull'Estetica: le 9 muse sono ancora poche*, per dire quante diverse emozioni si fondono in una pellicola di qualsiasi materiale sia fatta. L'immersione che essa porta, comune anche alla rete, è nociva, se si limita a ripetere la confusione primitiva della conoscenza prima dei nomi – che ognuno ripete nella sua vita ogni volta che impara – infatti tutte le religioni parlano del dare nomi alle cose, vedendola come l'imposizione al mondo della razionalità umana. Diversa dev'essere dopo l'imposizione dei nomi da parte della cultura, nel costante ragguaglio delle lingue: mentre l'immersione televisiva ha subito ceduto al barbarismo di dimenticare l'importanza dei nomi avvalorando la cultura degli influencer e prima dei fasti di comici e soubrette: cioè, di lasciar perdere l'ordine della scrittura. Morin, il suo modo di scrivere, il suo fascino nel parlare, sono uno dei modi giusti per riaffermare il potere del Logos. L'affabulatore riporta con la sua personale musicalità, a mezzo tra dote personale e grande cultura unita dal witz del non so che Vico chiamava ingegno, più che arguzia... l'importanza di quel che dice. Leggere parole precise non ha il potere di convincere, il segreto del parlatore è saper trovare la sua scala musicale adatta. Una volta di questi affabulatori erano piene scuole ed università!

È riuscito a Morin quel che è mancato al Principe Filippo di Edimburgo, arrivare a 100: fatto bene a dedicargli *Cento Edgar Morin. 100 firme italiane per i 100 anni dell'umanista planetario* a cura di Marco Ceruti. Ma la virtù di Morin non sta nella longevità, ma nel contributo dato per tempo alla coscienza di essere giunti in una nuova era e di dover cambiare tante cose, specie nel modo di educare.